

NEXT GENERATION MOUNTAINS

8 - 10 giugno 2023
Malborghetto - Valbruna (UD)
IX° Convegno internazionale
di Rete Montagna

REPORT FINALE

(a cura di Alessandra Beltrame)

Un convegno a cura di



Con il patrocinio di



Mauro Pascolini, presidente di Rete Montagna, ha introdotto i lavori ricordando che si tratta del primo incontro internazionale della Rete dopo la pandemia. Ha sottolineato la formula diversa, con l'obiettivo di far dialogare i relatori con i giovani ricercatori sulla montagna per le future generazioni, declinata in cinque tematiche (energia, popolazione, lavoro, qualità della vita, produzione agroalimentare). Ha ringraziato i partner Università di Udine con Cantiere Friuli e Società Alpina Friulana, portando i saluti del Rettore Roberto Pinton e del presidente della SAF Enrico Brisighelli. Ha ricordato inoltre la collaborazione della Comunità di Montagna Canal del Ferro Valcanale e del Comune di Malborghetto Valbruna per l'ospitalità nel Palazzo Veneziano, il patrocinio della Fondazione Dolomiti Unesco, partner anche della Dolomiti Mountain School, nonché della Convenzione delle Alpi, presente con la Segretaria Generale Alenka Smerkolj. Ha infine ringraziato gli altri componenti del comitato scientifico: Ester Cason Angelini (Fondazione Giovanni Angelini Centro Studi sulla Montagna, Belluno), Viviana Ferrario (Università luav di Venezia), Andrea Omizzolo (EURAC, Bolzano), Sebastiano Parmegiani (Società Alpina Friulana), Davide Pettenella (Università di Padova) e Roland Psenner (Universität Innsbruck).

Boris Preschern, sindaco di Malborghetto Valbruna, ha portato i saluti dell'amministrazione ricordando i problemi della burocrazia e la necessità di incentivare i giovani a trasferirsi o restare in montagna. Ivana Bassi, in rappresentanza del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali e del suo direttore Edi Piasentier, ha ricordato gli obiettivi comuni con Rete Montagna.

Ester Cason Angelini per la Fondazione Giovanni Angelini, promotrice e fondatrice della Rete, ne ha ricordato la data di nascita (11-11-2001) e l'ultimo convegno, "La montagna che produce", svoltosi nel 2018.

Roland Psenner, presidente emerito di Rete Montagna e coordinatore del convegno, ha presentato i due giorni di lavori invitando a cambiare prospettiva rispetto all'attuale idea di

montagna da sfruttare per le risorse senza restituire una visione prospettica e integrata che abbracci il futuro o, meglio, i futuri possibili. Ha concluso augurandosi ai convegnisti "plenty of ideas".

Alenka Smerkolj ha salutato il tema del convegno come "perfettamente calzante per i tempi che stiamo vivendo. La prima cosa che mi viene in mente pensando al titolo" ha aggiunto, "è: sviluppo sostenibile. Il concetto di preservare l'ambiente in cui viviamo per le future generazioni è la ragione di esistere della Convenzione delle Alpi, il cuore delle sue attività. Un obiettivo che richiede scelte in controtendenza, prospettive inaspettate, idee originali e che può essere raggiunto solo se lavoreremo assieme, al di là di confini e generazioni".

"Ora siamo concentrati sul Programma 2023-2030 adottato dai ministri dei Paesi alpini lo scorso ottobre a Brig" ha ricordato la segreteria generale. "Quest'anno la presidenza è passata dalla Svizzera alla Slovenia e si è allineata all'obiettivo prioritario del nostro Paese, rappresentato dallo slogan "Qualità della vita nelle Alpi per tutti": questo sarà il focus del prossimo Report sullo Stato delle Alpi, il decimo, in via di elaborazione a cura dell'Università di Lubiana, di cui voi ascolterete domani Naja Marot, che guida il team di esperti. Anche il Parlamento dei giovani della Convenzione delle Alpi si è focalizzato sulla qualità della vita e nel marzo scorso si è riunito in Baviera elaborando un decalogo di obiettivi. Proteggere la biodiversità è cruciale, stiamo lavorando a un report che presenteremo in una conferenza nella primavera del 2024, mentre due workshop dedicati alla relazione fra biodiversità, qualità della vita e cambiamento climatico si terranno in autunno". Smerkolj ha citato altri ambiti di approfondimento – il paesaggio, la cultura, l'agricoltura e la transizione ecologica, le catene locali di valore, il ruolo delle città alpine, l'educazione, l'energia – ricordando il Premio biennale "Young Academics Award" per le tesi di dottorato su cambiamento climatico e qualità della vita (scadenza bando 31 luglio 2024).

Nella prima sessione, Energia e sostenibilità: nuove prospettive”, coordinata da Viviana Ferrario, **Antonio Massarutto** (Università di Udine e Università Bocconi di Milano) ha discusso su “I dilemmi della transizione energetica”. I principali obiettivi a livello globale sono assicurare energia affidabile, sostenibile e a prezzo ragionevole a tutti (759 milioni di persone ne sono privi) e raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

L’efficientamento delle fonti energetiche e il passaggio alle rinnovabili fa i conti con un consumo di energia in accelerazione. L’obiettivo emissioni zero appare poco realistico alle attuali condizioni. Serve una rivoluzione economica, tecnologica e sociale, condizioni istituzionali straordinarie per una soluzione di trade-off sostanziale. La situazione si è complicata con l’invasione russa dell’Ucraina, i cui effetti sul mercato dell’energia si protrarranno per decenni. Il raggiungimento della neutralità climatica dipende dalla capacità di innovare significativamente in una serie di ambiti, tra cui: generazione elettrica, idrogeno, biocombustibili e la cattura e il sequestro di CO₂. In Italia l’obiettivo è passare dal 20 al 55% di elettrico, che allo stato attuale appare poco realistico: l’idroelettrico, che si ricava per lo più dai bacini montani, ne fornisce la più parte ed è già largamente sfruttato, quindi per la montagna va attentamente valutato l’impatto di nuove opere in relazione al cambiamento climatico: l’anno scorso l’apporto di idroelettrico è calato del 37% a causa della siccità. Per le altre fonti, come solare, geotermica, eolico, biomasse, servono nuove reti di trasporto e distribuzione e soprattutto va considerato l’impatto sul paesaggio. Da non tralasciare è anche l’esperienza delle cooperative storiche.

Pier Marco Rosa Salva (Università di Udine) ha approfondito la questione della governance con “Lo sviluppo della sostenibilità energetica locale tra nuove forme di pianificazione e comunità energetiche”. La sua è stata una disamina del quadro normativo vigente e dei nuovi strumenti dati agli attori pubblici e privati del territorio montano a partire dalle direttive europee per pianificare e contribuire alla realizzazione di interventi per migliorarne la sostenibilità secondo un approccio dal basso e partecipato. Ha esaminato le evoluzioni degli

istituti di pianificazione energetica e del territorio, dei partenariati pubblico-privati, con un focus sulle comunità energetiche rinnovabili. Ha concluso parlando di “sfida della governance” che dovrà essere capace di agire con “azioni pubbliche differenziate e flessibili, coordinazione verticale e orizzontale, pianificazione energetica territoriale e integrata, partecipazione pubblica e sussidiarietà orizzontale, estensione della cooperazione pubblico-privata”, quest’ultima capace di garantire processi decisionali partecipati ed efficacemente innovativi.

Nella seconda sessione, “Vecchi e nuovi residenti: rinnovamento delle comunità locali”, coordinata da Roland Psenner, **Andrea Membretti** (Riabitare l’Italia e Università di Torino) ha presentato *Voglia di restare. I giovani nelle aree interne e montane italiane*. Chi sono le ragazze e i ragazzi che restano a vivere nei paesi dell’Italia interna e montana? Come vedono il futuro e che aspirazioni hanno? Sono pronti a fuggire verso le città o invece mostrano il desiderio e la capacità di restare attivamente nei propri territori? La ricerca “Giovani Dentro”, condotta dall’associazione Riabitare l’Italia tra il 2020 e il 2021 (https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/giovani-dentro/) ha messo in luce il desiderio di “restanza” della fascia di età tra i 18 e i 39 anni, evidenziandone nel contempo le importanti risorse in termini di istruzione, inserimento lavorativo, reti relazionali locali ed extra locali, capitale sociale e predisposizione a investire nel proprio contesto. Questo smentisce il preconcetto per cui la mobilità (e quindi l’emigrazione) sarebbe la normalità e l’immobilità (cioè la restanza) la devianza da essa. I fattori che minacciano la possibilità effettiva dei giovani di rimanere a vivere e a lavorare nei propri territori di origine sono numerosi (carenza di servizi, di supporto pubblico, di collegamenti e connessioni), ma vanno evidenziate anche le opportunità che favoriscono l’emersione di una vera e propria “capacità di restare” (“capability to stay”); una capacità che richiede tuttavia di essere coltivata e accompagnata da politiche in grado di rispondere alle esigenze e alle aspirazioni giovanili, così come incoraggiata da un sistema socio-culturale che riconosca il diritto di restare e il valore di questa scelta controcorrente.

Lo studio sui giovani delle aree interne, lontane dai servizi essenziali e dai poli urbani – 60% del territorio italiano (di cui più del 50% aree montane, con 4.000 tra piccoli e piccolissimi comuni) con 13 milioni di abitanti (20% della popolazione italiana) – ha evidenziato la necessità di una formazione professionale sensibile ai luoghi (cogliere le vocazioni territoriali, sollecitare nuove narrazioni) e del sostegno e accompagnamento alla (micro)impresa locale e alla genitorialità e alla famiglia, con particolare attenzione alla conciliazione vita-lavoro per le giovani donne.

Due i casi presentati, frutto di altrettante ricerche. **Oliver Bender** (Accademia austriaca delle scienze-ÖAW e Istituto di ricerca interdisciplinare in montagna-IGF, Innsbruck) ha introdotto il lavoro di **Asja Gollo** (Università di Innsbruck) su *Tradizioni sostenibili e nuove progettualità in quota*. Quando si parla di futuro delle aree montane, non si può evitare di pensare all'idea di sostenibilità e al ruolo degli abitanti nel dare forma allo sviluppo locale sostenibile. La Valle Tanaro nelle Alpi liguri rappresenta un caso paradigmatico per riflettere sui paradossi della modernità e sul futuro delle comunità, del loro patrimonio culturale e sulle modalità con cui quest'ultimo può essere preservato e valorizzato in modo innovativo e sostenibile. Dopo essere stata una delle più sviluppate dal punto di vista industriale, a partire dagli anni Settanta questa valle ha poi conosciuto un declino economico, demografico e culturale particolarmente significativo da cui fatica a riprendersi ancora oggi. Negli ultimi anni, però, si è assistito ad una rigenerazione sociale e culturale, principalmente dal basso, grazie alle iniziative di vecchi e nuovi abitanti, fra i quali il caso dei rifugiati è particolarmente significativo: esso mostra che inclusività sociale e innovazione contribuiscono in modo determinante a rendere efficace e sostenibile il modello di sviluppo locale. Dopo aver acquisito competenze specifiche durante il loro soggiorno nel centro di accoglienza, una parte dei rifugiati vive oggi in valle e collabora con una cooperativa locale attiva nel ripristino del paesaggio naturale e culturale locale. Mentre i nativi si allontanano sempre di più da saperi e saper-fare tradizionali, i nuovi abitanti mettono in pratica ciò che hanno imparato e,

paradossalmente, potrebbero diventarne gli unici detentori. Gollo ha anche anticipato alcuni obiettivi della sua prossima ricerca su Palù del Fersina nella Valle dei Mòcheni in Trentino finanziata dall'Unione Europea nel progetto Highlands.3 diretto dal professor Bender che include 45 partner in 4 continenti e ha l'obiettivo di unire scienza e società per la ricerca e messa in atto di soluzioni innovative e inclusive sulla sostenibilità.

Silvy Boccaletti (Università degli Studi di Milano Bicocca) ha relazionato su *Movimento fermo: riabitare le montagne di mezzo italiane*, frutto di una ricerca dottorale condotta tra il 2019 e il 2022, incentrata “sulle traiettorie biografiche di tre montanari per scelta, Giacomo, Maria e Sandro, che oggi stanno contribuendo a smuovere e reinventare tre montagne di mezzo alpine, prealpine e appenniniche (Viola in Valle Mongia nelle Alpi liguri, Berceto sull'Appennino parmense, Blessagno sulle Prealpi comasche), per riscattarne le peculiarità materiali e immateriali montane, dialogando con scale diverse, locali e globali, realtà fisiche e virtuali”. *Movimento fermo* (Italia, 2023, 74') è il lungometraggio realizzato per la ricerca che è stato presentato allo scorso Trento Film Festival. “Un film geografico”, per uscire dai confini accademici, decostruire vecchie e nuove retoriche sulle montagne di mezzo e innestare le prime riflessioni del pubblico. La ricercatrice ha inteso “portare alla luce come le traiettorie biografiche dei protagonisti, i loro movimenti quotidiani tra montagna e città, le loro pratiche e i loro immaginari metromontani, stiano oggi riconfigurando luoghi indeboliti da decenni di spopolamento e abbandono, generando tessuto connettivo e relazioni ad ampia scala. “*Movimento fermo* è un titolo volutamente ossimorico: un abitare mobile ma allo stesso tempo ancorato ai luoghi divenuti elettivi della montagna marginale, in cui sfumano i confini fra il dentro e il fuori, tra l'abitato e il bosco, tra città e montagna, tra momenti di interiorità e socialità, tra stasi e movimento, tra l'abitare e il produrre. I montanari per scelta ridisegnano nuovi patti fra urbanità e montanità, ripartendo dalla specificità del patrimonio naturale e culturale, che recuperano e interpretano in modalità innovativa”.

Nella seconda giornata, venerdì 9 giugno, apertasi con i saluti di Fabrizio Fuccaro, presidente della Comunità di Montagna Canal del Ferro Val Canale, Andrea Omizzolo di Rete Montagna ha introdotto il tema *Qualità della vita, cultura e salute*, oggetto della terza sessione del convegno, segnalando il sondaggio on line al quale tutti possono partecipare (<https://1ka.arnes.si/ita>) per la preparazione del decimo rapporto sullo stato delle Alpi e dedicato proprio alla QoL (Quality of Life).

Che cosa intendiamo per qualità della vita? La definizione si presta a varie interpretazioni.

Laura Secco (Tesaf, Università di Padova) ha declinato il tema con la relazione sulla *Terapia nella Natura delle Alpi (e non solo): montagne di salute e benessere dalle foreste*.

La crescente urbanizzazione, con stile di vita sedentario, l'uso intenso della tecnologia, insieme a fattori ambientali e socio-economici, aumentano i fattori di rischio delle malattie psicologiche, soprattutto nei giovani, una situazione che è stata aggravata dalla pandemia da Covid-19. Il benessere dalla natura è riconosciuto dalle politiche Ue e globali, la Strategia per la biodiversità 2030 afferma che "la natura è importante per il nostro benessere mentale e fisico" secondo il principio One Health (benessere uomo-animale-ambiente). Il 43 % dei cittadini Ue considera l'ambiente naturale un aspetto chiave nel selezionare una destinazione turistica. Ci sono varie modalità di esposizione alla natura, dalle attività outdoor alle pratiche di *forest bathing* e *forest therapy* con guide ed esperti qualificati. Molte sono già avviate, con finalità di prevenzione o terapeutiche, con risultati incoraggianti o già avanzati. Varie esperienze in corso di montagnaterapia (Società Italiana di Montagna Terapia, Club Alpino Italiano, Croazia, Slovenia, Austria) e altre in via di sperimentazione hanno prodotto risultati positivi che si possono classificare in effetti psicologici (es. su depressione, concentrazione, memoria, empowerment), fisiologici (su sistema immunitario, nervoso, respiratorio, cardiovascolare), sociali (es. relazioni, creatività, spiritualità). I fattori che concorrono sono estetici (il verde che rilassa, il bosco che accoglie), l'esposizione a elevate concentrazioni di ioni negativi e a Composti Organici Volatili

(monoterpeni o isoprenoidi, sostanze prodotte dalle piante che hanno effetti battericidi, antiinfiammatori, riduzione problemi di asma e allergie) ma anche la varietà di ambienti e scenari (effetto "awe": meraviglia e stupore) e il senso di distanza dalla quotidianità (effetto "wow": sono altrove). Nell'ambito del Green Care, il Forest-based Care include dunque "vari tipi di attività organizzata nelle aree forestali che incorporano aspetti di assistenza sanitaria, riabilitazione, prevenzione, inclusione sociale, benessere e relax, educazione, spiritualità e ispirazione". Essenziale è la collaborazione e integrazione tra discipline e competenze diverse.

Naja Marot (Università di Lubiana) sta lavorando al 10° report sullo Stato delle Alpi e la sua relazione si è incentrata su *Come la pianificazione territoriale (o spaziale) può contribuire ad assicurare una migliore qualità della vita dal punto di vista della salute*. Il concetto di qualità della vita ha acquisito importanza in anni recenti ed Eurostat ha fornito una definizione che comprende sia aspetti oggettivi sia percezioni soggettive rispetto alle personali condizioni di vita. ESPON (European Spatial Planning Observation Network) valuta la QoL basandosi su tre pilastri, uno dei quali si focalizza specificamente sulle condizioni di salute determinate dalla pianificazione territoriale. I risultati del progetto SPHERA sullo spazio alpino hanno valutato quanto salute e pianificazione territoriale sono interconnesse e quali aspetti della prima possono essere guidati e gestiti dalla seconda. Nella preparazione del decimo rapporto sullo stato delle Alpi, i criteri per la misurazione della QoL sono: Environment, Infrastructure and Services, Work and Financial security, Social relationship, Governance. In particolare, una buona qualità della vita dipende sia dalle politiche nazionali, sia da quelle regionali e locali. Comprende l'accesso ai servizi sanitari, alle farmacie, alle strutture ricreative, a un ambiente sano e alla possibilità di condurre un sano stile di vita. Le regioni alpine sono più vulnerabili per la situazione demografica e per il decremento dei servizi.

Roberta Curiazi (Università di Udine) ha parlato di *Cultura locale, creatività e qualità della vita: l'innovazione sociale per lo sviluppo montano*. Da area svantaggiata a bacino di nuove opportunità solo parzialmente esplorate: ripartire dalla montagna per cercare e trovare nuove «vivibilità elevate» accogliendo l'assunto che la montagna è prima di tutto un patrimonio culturale. Alle complesse sfide trasversali sul piano sociale, economico, culturale e ambientale – quindi a livello di sistema-territorio – è necessario rispondere con proposte di sviluppo innovative e coraggiose. Vivere in montagna, e vivere la montagna, rappresentano una “scelta diversa” che implica una profonda e totale adesione a valori, principi e presupposti distanti da quelli della cultura urbana prevalente. Il modello a cui tendere deve conservare l'identità e stimolare la vitalità con scelte alternative e trasformative: ricucire o rinsaldare relazioni tra territorio e abitanti, stakeholder locali e istituzioni pubbliche, uomo e natura, passato, presente e futuro, riedificando un ponte tra il senso di attaccamento alla «località autentica» e la «territorialità immaginata/desiderata», ridare il senso di “spazio di vita”, fare della cultura locale motore di sviluppo e di rigenerazione di luoghi e comunità grazie alla reinterpretazione della “conoscenza e coscienza del luogo”. L'innovazione sociale diventa leva di rinascita per i contesti montani, le aree fragili, foriera di nuovi modi e modelli di attivazione dell'iniziativa «dal basso» che traduca i limiti in opportunità, generando benessere, qualità della vita e felicità pubblica.

Nuove opportunità per le giovani generazioni: formazione e professioni verdi. Questo il tema della quarta sessione, presieduta da Ester Cason Angelini. **Mauro Masiero** (Università di Padova) ha incentrato la sua relazione su *Opportunità di formazione e professioni verdi nel quadro dei servizi ecosistemici legati alle risorse forestali: una panoramica e alcune considerazioni*. Il concetto di *green economy*, sviluppato nel 2010 dal Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (United Nations Environment Programme, UNEP), si riferisce allo sviluppo economico in grado di promuovere il benessere

umano e l'equità sociale riducendo i rischi e le criticità per l'ambiente. Tale tema si è ulteriormente rafforzato sotto le minacce della crisi climatica e i trend di perdita della biodiversità, che offrono l'occasione per lo sviluppo di soluzioni orientate all'adattamento, alla mitigazione e al contrasto di tali processi. È in questa cornice che si è affermato il concetto di professioni verdi (*green jobs*) intese come opportunità d'impiego dignitoso ed equo – tanto in settori tradizionali, quanto in settori emergenti. L'accesso alle opportunità d'impiego offerte dalle professioni verdi e la loro efficacia in termini di impatto sulle risorse ambientali richiedono lo sviluppo *ex novo* di percorsi formativi *ad hoc* o l'integrazione/rivisitazione di quelli esistenti. Il settore forestale può esprimere un elevato potenziale. Le principali tendenze di sviluppo dei servizi ecosistemici – intesi come contributi benefici degli ecosistemi alla salute e al benessere umano – nelle tre principali categorie (fornitura, regolazione e cultura) sono stati presentati con riferimento al quadro delle principali politiche di settore (a scale europea), con attenzione specifica alle emergenti opportunità di professioni verdi e riportando esempi in essere ed esperienze anche di formazione. Rispetto ai servizi di fornitura, è stato approfondito il tema della bioeconomia forestale in riferimento a nuovi prodotti, in particolare derivanti dal legno. I servizi di regolazione sono stati illustrati in relazione agli obiettivi internazionali ed europei in materia di lotta al cambiamento climatico ma anche di protezione e conservazione degli ecosistemi e di ripristino di aree degradate (Strategia Europea per la Biodiversità 2030, Legge sul Ripristino della Natura e degli Ecosistemi Naturali e altre). I servizi ecosistemici culturali vanno invece dai più tradizionali (es. turismo, ricreazione, sport) agli emergenti (es. green care) per i quali c'è un interesse crescente. Le prospettive di sviluppo delle professioni verdi nel contesto forestale e delle aree montane offrono molte opportunità al mondo della ricerca, che potrebbe svolgere un proficuo ruolo di cerniera fra un settore privato innovatore e apripista e un ruolo attivo della pubblica amministrazione.

Agata Gridel (Università di Udine) ha parlato di *Educare e orientare alla montagna e alle sue professioni*.

Secondo il rapporto “The future of jobs” del World Economic Forum il 65% dei bambini che comincia oggi la scuola primaria è destinato a svolgere mestieri che al giorno d’oggi praticamente non esistono. Nei prossimi vent’anni una larga parte delle professioni esistenti svanirà mentre vedremo apparire nuove e inconsuete figure che richiederanno nuove competenze e abilità. L’importanza delle professioni verdi in ambito montano è legata sia all’ambito rurale sia a quello della fragilità ambientale. Tre gli ambiti studiati: l’orientamento precoce, le “professioni della montagna”, e, in parallelo, le possibili modalità di andragogia e long life learning (Alpschool) come strumento per riconfigurare percorsi professionali e personali e permettere scelte di cambiamento verso l’autoimprenditorialità green. Per orientamento precoce si intende “non pretendere di determinare prematuramente i percorsi di studio e di vita delle bambine e dei bambini, ma supportarli in una libera ma strutturata attività di esplorazione del contesto di vita ed esercitarli allo sguardo interiore per affinare gusti e competenze”. Anticipare l’azione dell’orientamento “significa connotarla in funzione preventiva” affinché le persone sappiano affrontare le difficoltà della transizione quando si presentano compiendo scelte “ben orientate” raggiungendo “un’attiva e soddisfacente integrazione sociale”. Il progetto Ecomont della Regione Fvg avviato nel 2016 aveva anche lo scopo di innovare le competenze di orientamento nelle scuole dei territori montani. Lo studio – svolto mediante una raccolta quantitativa di esperienze, di interviste e di workshop – ha evidenziato molti limiti all’azione orientativa degli insegnanti in relazione al contesto. C’è ancora un mondo da esplorare sul tema dell’educazione e orientamento alla montagna. Le possibili azioni includono caratterizzare e contestualizzare tutte le azioni scolastiche in chiave montana, coinvolgere le scuole nella programmazione locale, attivare percorsi di anticipazione e riflessione sul futuro, stringere collegamenti fra le scuole e con il mondo produttivo locale.

Chiara Spigarelli (Startup AgriVello, Università

di Udine) ha raccontato la genesi della sua startup avviata con l’Università di Udine nel suo intervento, *Dalla lana nascono i fior. L’economia circolare della startup AgriVello*. La lana è una fibra nobile. Tuttavia, le pecore non sono tutte uguali e i tipi genetici più diffusi in Italia non sono specializzati nella produzione di lana per uso tessile industriale. Si devono prevedere forme di utilizzo alternative. Perché tutte le pecore devono essere tosate regolarmente, almeno una volta all’anno, per garantire il benessere animale. Questa esigenza può determinare, e nei fatti frequentemente determina, un problema ambientale connesso allo smaltimento della lana che, quando non ha un suo canale di utilizzo, si configura come materiale di scarto, che dovrebbe essere raccolto da ditte specializzate nella gestione dei sottoprodotti di origine animale. Il riutilizzo del sottoprodotto lana per produrre fertilizzante organico in forma di pellet è il progetto di economia circolare creato da Chiara Spigarelli nel 2022 dopo un dottorato di ricerca in Scienze e biotecnologie agrarie sul tema degli allevamenti di montagna e il loro ruolo nell’ecosistema. La sua impresa, AgriVello, trasforma lana di pecora in pellet fertilizzante. Un’idea in grado di risolvere la gran parte delle problematiche che ad oggi affliggono gli allevatori di ovini e un esempio di organizzazione e riorganizzazione delle poche risorse produttive del territorio delle aree interne, in particolare di quello montano e pedemontano, al quale è prioritariamente rivolto. L’ottica è quella del One Health-One Welfare, gli obiettivi: Farm to Fork Strategy, no spreco, ridurre i fertilizzanti di sintesi e dare un servizio agli allevatori. Il pellet AgriVello è composto al 100 % di lana, senza addensanti chimici, è a lungo termine (rilascio graduale di azoto), trattiene l’acqua fino a 3,5 volte il peso, garantisce migliore ventilazione perché si rigonfia rendendo più morbido il terreno e previene l’acidificazione del suolo. La visione del progetto è multiattoriale e multifunzionale per creare nuovo valore economico e sociale attraverso la costruzione di sistemi a rete nei quali siano inclusi non solo i produttori, ma anche gli stessi residenti, per integrare agricoltura, turismo, innovazione, servizi alla persona, filiere produttive.

La quinta sessione ha riguardato *Produzione agroalimentare e biodiversità*. Introdotto da Davide Pettenella, ha tenuto la relazione principale **Giacomo Pettenati** (Università del Piemonte Orientale): *Produrre cibo è produrre montagna. Riflessioni critiche sui sistemi montani del cibo*. Il rapporto tra cibo e territori di montagna è stato esaminato partendo da una rassegna della letteratura esistente e da diversi casi studio in ambito prevalentemente alpino, concentrandosi su alcune tematiche: la dimensione politica del processo di identificazione, la protezione e valorizzazione dei prodotti tipici di montagna; il rapporto tra la scelta di vivere e produrre in montagna e la produzione di paesaggio; la tensione tra la specializzazione dei territori montani come ambiti di produzione di prodotti “tipici” e le politiche locali del cibo finalizzate alla sostenibilità e alla giustizia socio-spaziale dei sistemi montani del cibo. Da circa vent’anni c’è una crescente attenzione sulla dimensione locale del sistema del cibo, in controtendenza alla sua crescente globalizzazione. Le caratteristiche dei sistemi montani del cibo vivono tendenze contrapposte: una integrazione delle filiere agroalimentari alpine nelle catene del valore sovralocale e globale e un’iperspecializzazione per i prodotti “tipici” di alta qualità rivolti al turismo e all’esterno. Ne deriva una crisi dell’agricoltura locale intermedia. Il problema dell’accesso al cibo è pure presente (food desert, es: in Piemonte 107 comuni senza punti vendita, 185 con un solo negozio): cibo è solo mercato o è infrastruttura di vivibilità? Significativi sono i casi di integrazione fra progetti di vita e progetti di territorio, in cui “i contadini diventano attori (coproduttori) di processi consapevoli di innovazione mettendo in pratica la loro idea di come dovrebbe essere il luogo in cui vivono, seguendo razionalità che vanno oltre il guadagno economico”.

Eugenia Spinelli (Università IUAV Venezia) ha parlato della sua ricerca *Reti e conflitti nella produzione di grano saraceno e segale del Comune di Teglio in Valtellina*. L’intervento coincide con il racconto del paesaggio di Teglio, piccolo comune della Valtellina, osservato a più riprese, attivando sguardi diversi. Ci troviamo in provincia di Sondrio, in un territorio che si estende

longitudinalmente alla Valle dell’Adda, lungo 115 chilometri quadrati circa, a un’altitudine fra i 700 e i 1200 metri, in cui risiedono tra i 4 e i 5 mila abitanti. La prima analisi è stata finalizzata al riconoscimento del carattere culturale del paesaggio locale e della persistenza delle pratiche colturali. Un secondo sguardo, attento alla percezione degli abitanti, ha permesso di desumere gli elementi del paesaggio attraverso le interviste in profondità. Ricorrono i riferimenti al grano saraceno e alla segale, alla castanicoltura, alla selvicoltura e all’abbandono, alla minaccia di perdita di riconoscimento nel paesaggio. L’ultimo studio, su cui si concentra l’intervento, ha rilevato le reti di attori e i conflitti all’interno di tre esperienze per la conservazione di grano saraceno e segale locale: il presidio Slow Food, il progetto ConserVa e la registrazione delle DE.CO. (denominazioni comunali). Una molteplicità di azioni sono state sviluppate negli ultimi cinque anni all’interno del Comune per mettere in luce il fermento progettuale e l’attivazione di politiche che favoriscono la territorializzazione del cibo, legando i prodotti del territorio alla cura del paesaggio. A emergere sono il ruolo rilevante dei singoli produttori e la presenza di diverse tipologie di conflitti fra gli stessi produttori, con esiti positivi e fra i vari attori della filiera, che sono di ostacolo ad alcuni processi di attivazione del patrimonio locale.

Angelo Longo (Tsm|step, Provincia autonoma di Trento), intervenuto da remoto ha relazionato su *Essere custodi del limite: pratiche di territorio, produzione alimentare e paesaggio in Trentino*. Partendo da un’indagine etnografica effettuata su 12 pratiche alimentari delle valli trentine, ha riflettuto su alcune dinamiche economiche e sociali del lavoro agricolo in montagna. Attraverso tre esempi ha messo in luce differenti modi di corrispondere con il contesto locale: *innovativo* (creazione di una impresa agricola del tutto nuova sul territorio: il caso delle erbe spontanee della Val Rendena); *esplorativo* (ricerca di una produzione di nicchia all’interno di una filiera alimentare ben consolidata: il caso del botiro di Primiero); *conservativo* (mantenimento di produzioni marchiate da un ancoraggio forte alla tradizione familiare: il caso dell’olio del Garda Trentino).

Queste tre diverse modalità di corrispondere con il contesto produttivo-sociale-economico di valle, seppur differenti nell'approccio, sono accomunate da un principio di fondo: il senso del *limite*. Infatti le tre imprese agricole citate sono consapevoli della necessità di dover intrattenere legami che limitano la loro azione: il legame con la comunità locale (che è sia consumatrice del prodotto, sia co-produttrice in quanto depositaria di saperi), il legame con il territorio (che è sia zona di produzione, sia elemento promozionale da affiancare al nome del prodotto), il legame con le dinamiche economiche locali (che sono sia spinta per la creazione di produzioni di nicchia, sia spazio di distribuzione di reddito). La consapevolezza di questi tre legami limitanti diventa (o può diventare) stimolo e impulso per la creazione di valore aggiunto alla produzione alimentare: essere consapevoli del limite, esserne i *custodi*, fa di queste tre aziende agricole delle realtà virtuose da un punto di vista sociale/comunitario, territoriale/paesaggistico e economico/produttivo.

Nel dibattito finale, a cura della giornalista Alessandra Beltrame, Sebastiano Parmegiani (Società Alpina Friulana) e Mauro Pascolini, presidente di Rete Montagna, sono stati sintetizzati i contenuti delle relazioni e il dibattito che hanno suscitato. La montagna delle prossime generazioni dipenderà dalle scelte del presente. C'è una montagna che verrà, e una montagna come vorremmo che fosse, entrambe desunte dalle proiezioni e dagli studi. Fondamentali per la qualità della vita saranno la "giustizia spaziale", ovvero un'attenta pianificazione del territorio (nel campo dell'energia, della salute...), una governance che sappia dare risposta alle spinte innovatrici e alle esigenze di innovazione e, infine, il fare rete: cooperare, collaborare, mettere assieme saperi. Come ha sottolineato Alenka Smerkolj, ci riusciremo "se lavoreremo assieme al di là di confini, settori e generazioni" e se sceglieremo "diverse, spesso inaspettate, prospettive e idee". Visione, coraggio, passione, questo va trasmesso alle giovani generazioni. Ed ecco che

il cerchio si chiude: l'educazione è un pilastro fondamentale, così come l'innovazione. Restare in montagna ma muoversi, non stare fermi: muoversi con la testa. Così come le montagne si trasformano, in tempi geologici, così anche l'uomo, se vuole restare, abitare e produrre in montagna deve muoversi, cambiare, innovare. Non ci sono soluzioni per tutti, né le stesse conclusioni, il mondo della montagna è complesso e richiede una pluralità di scenari, visioni differenti e illuminate.

Al termine, Mauro Pascolini, presidente di Rete Montagna, ha premiato il **videoposter** "Geografia attiva. Appunti di ricerca visuale nella piana del Fucino" (2'49"). Si tratta della sintesi, curata da Marco Todisco, del più esteso omonimo progetto curato da Simone Bozzato, Marco Maggioli, Ernesto Di Renzo, Giulio Latini, per la regia dello stesso Giulio Latini.

Proponenti il videoposter: Simone Bozzato, Marco Maggioli, Ernesto Di Renzo, Giulio Latini, Giorgia Bressan, Giovanna Zavettieri e Pierluigi Magistri. Il documentario approfondisce il tema della produzione agricola nel Fucino, in Abruzzo. Costituisce uno degli output del PRIN 2017 "Greening the Visual: an environmental Atlas of Italian Landscapes", che ha inteso indagare la costruzione visuale del discorso ambientale in Italia, sia in una prospettiva storica che nelle pratiche visive contemporanee. L'indagine è stata condotta mediante ricerca sul terreno, facendo ricorso alla metodologia propria della geografia visuale, per documentare i cambiamenti del contesto montano di riferimento. Questi riguardano tanto i modi di abitare, quanto le trasformazioni del settore primario della principale zona di produzione ortiva della regione. Area montana che, per le sue peculiarità climatiche, si caratterizza per una produzione tardiva che la porta ad acquisire rilevanti quote di mercato soprattutto nel centro Italia. Questa specializzazione ha favorito l'attrazione di lavoratori stranieri, che stagionalmente vanno a colmare la carenza di manodopera locale, modificando temporalmente il tessuto sociale dell'area.